



ASSEMBLEA PLENARIA DEL CCEE

Roma, 23-26 settembre 2021



Roma 24.9.2021
Assemblea Plenaria
del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa
nel 50° di istituzione

Prolusione

Card. Angelo Bagnasco
Presidente del Consiglio Conferenze Episcopali Europee

Cari Confratelli

Mi dispiace molto non poter essere con voi per celebrare l'Assemblea Plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. La ricorrenza del 50° anniversario della sua istituzione è motivo di particolare gioia e gratitudine ai Pontefici, a quanti ci hanno preceduto in questo servizio. L'impedimento improvviso è dovuto al Covid 19, reso lieve dalla doppia vaccinazione che ho concluso a maggio scorso. Ciò nonostante ho pensato di farmi presente almeno con alcune parole che, come sempre, introducono i nostri lavori.

L'Anniversario del CCEE ci ha portati qui a Roma dove gli Apostoli Pietro e Paolo hanno annunciato il Vangelo e hanno dato la vita per il Signore Gesù, e dove, pertanto, ha sede il Successore del Principe del Collegio Apostolico, oggi il Santo Padre Francesco. Per questa ragione il mondo guarda a Roma come al centro della Cristianità Cattolica.

Abbiamo nel cuore – anche io a distanza – la Celebrazione eucaristica presieduta ieri dal Sommo Pontefice, e gli siamo profondamente grati per la sua affettuosa attenzione, per la sua preghiera e per il dono della sua parola che conferma incoraggia noi e i nostri Confratelli nella responsabilità di Pastori. Così come incoraggia il nostro Consiglio ad essere sale e lievito, e l'intero Continente affinché recuperi le proprie origini cristiane e rinnovi la coscienza della propria missione.

Ringrazio di cuore il Segretario di Stato, S. Em. il Cardinale Pietro Parolin, per onorarci con la sua parola e offrirci la relazione fondamentale di questa storica ricorrenza: mezzo secolo di vita, di passione e di rispettoso servizio. Grazie Eminenza per la Sua generosa disponibilità. Così pure esprimiamo la nostra affettuosa gratitudine a S. Em. il Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, nostro istituzionale riferimento; egli ci segue con la sua partecipazione ad ogni nostra Assemblea, ci introduce e ci stimola con la sua fraterna parola.

Un saluto cordiale anche al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, S. Em. il Cardinale Gualtiero Bassetti, per l'accoglienza in Italia e per la preziosa collaborazione che gli organismi della CEI, innanzitutto del suo Segretario, S. E. Mons. Stefano Russo, ci ha dato.

Un caloroso benvenuto ai Presidenti o Delegati degli Organismi omologhi degli altri Continenti: la loro presenza ci onora in quello scambio di doni che arricchisce la Chiesa Universale.

Ai Relatori e invitati va il nostro saluto grato per dedicarci attenzione e tempo nel quadro del programma di questa particolare assise. In modo speciale mi rivolgo al Dott. Antonio Taiani, parlamentare italiano e già Presidente del Parlamento Europeo. Così pure siamo onorati di accogliere la Prof.ssa Isabel Capelo Gil, Rettrice dell'Università Cattolica del Portogallo, che ci offrirà il suo qualificato contributo.

Il nostro Organismo nasce dal cuore del santo Papa Paolo VI che, sulla spinta del Concilio Vaticano II, ha voluto una realtà specifica, qualificata e unitaria che rappresentasse la passione evangelizzatrice della Chiesa Cattolica per ascoltare, ispirare e accompagnare il cammino di Popoli che – nelle diversità di storia, lingua e tradizioni – hanno un comune grembo: il Vangelo di Gesù. Esso, come l'alveo di un grande fiume, ha accolto ogni buon contributo, ed ha posto le basi per l'intesa tra le diverse genti del Continente. Il monachesimo benedettino, dalla caduta dell'Impero Romano, ha poi creato quell'humus culturale e sociale che fu esempio e stimolo per l'organizzazione delle differenti comunità religiose e umane.

Si è trattato di una visione alta della vita, del mondo, della storia, che ha avuto nella concezione antropologica il punto più alto e compiuto mai registrato dall'umanità, a fronte di visioni che potrebbero apparire umaniste ma che hanno come risultato forme di auto-violazione e di negazione della vita umana. Il "trans umanesimo", di cui ormai si parla e si scrive, non è una categoria astratta oggetto di dissertazioni, ma un fenomeno in atto: l'uomo vuole superare sé stesso slegandosi da qualunque vincolo fisico e spirituale, e in nome di una libertà assoluta arriva a negarsi confermando le parole dell'ultimo Concilio: "La creatura, senza il Creatore, svanisce" (Conc. Vaticano II, GS 36).

Come Pastori, guardiamo con affetto e trepidazione all'Europa, e vorremmo che sempre meglio camminasse insieme dall'Atlantico agli Urali. Il Continente è un corpo solo, è nato insieme, e ha continuato – grazie innanzitutto alla presenza cristiana – a respirare quella linfa originaria che è il Vangelo nell'incontro fecondo tra fede e ragione: senza questo rapporto virtuoso tutto si complica, e anche il dialogo sincero viene a mancare dei necessari strumenti. Se è necessario alzare gli occhi e guardare più lontano per meglio vedere ciò che è vicino, cioè i singoli passi del cammino, allora noi guardiamo con fiducia all'Europa dei Padri fondatori, ad una Europa dei Popoli, Casa delle Nazioni, e auspichiamo – insieme al Santo Padre Francesco – una visione rinnovata, una Europa dello Spirito.

Anche noi oggi rinnoviamo il nostro impegno di evangelizzazione sia per amore a Cristo, sia per amore dell'umanità che vive in questo splendido Continente. Nonostante i molti problemi che l'uomo moderno deve affrontare, porta nella profondità del cuore il problema più inquietante, che spesso cerca di tacitare, è la domanda: che sarà di me, della mia vita? È la domanda di eternità. Annunciare Gesù è la più vera e urgente risposta alle molte sfide presenti, e il modo migliore per servire l'Europa e il mondo. Tra le gravi questioni che assillano i nostri Paesi e il nostro tempo, vorrei segnalare anche quello della libertà umana. Il rischio sempre più evidente mi sembra quello della manipolazione dell'uomo, al fine di farne un soggetto di consumo e un oggetto di potere. La malattia dell'isolamento si diffonde, e genera non comunità di vita e di destino, ma agglomerati di individui ripiegati e confusi. La manipolazione giova al "potere" sia politico che economico e finanziario, che non vuole essere giudicato da nessuno, e che crea delle élite sempre più ristrette potenti che pensano e indirizzano gli altri.

In questa prospettiva, la Chiesa - insieme a persone di retto sentire – annuncia la persona di Cristo, via, verità e vita, sapendo che la verità genera libertà. Nello stesso tempo, siamo consapevoli che – come sempre nella storia cristiana – la cura della intelligenza è condizione anche per la fede. Infatti, accanto ad un pensiero debole troviamo non una fede forte, ma anch'essa debole. Anche per tale motivo la corruzione dell'intelligenza dovrebbe preoccuparci più della corruzione morale: questa riguarda la debolezza umana, quella riguarda la verità che sta alla base dell'etica. Svalutare i valori, infatti, apre la porta non solo alla fragilità ma all'arbitrio. Pare necessario rilanciare – insieme all'annuncio del Signore Gesù – l'impegno culturale, affinché il dialogo con il mondo sia possibile e fruttuoso, usando – come affermava Habermas – non solo il linguaggio della fede ma anche quello della ragione, sapendo argomentare i valori in modo accessibile a tutti. Non basta dire che questo è difficile e forse inutile, i Pastori stanno nelle difficoltà con lo sguardo di Cristo più che con quello della probabilità di riuscita. Questo impegno chiede un supplemento di impegno da parte della cristianità europea a livello di consapevolezza, di testimonianza di vita e di preparazione con luoghi adeguati.

Cari Confratelli ed Amici, è questo il momento del mio saluto come Presidente del nostro Consiglio. Mi avete dato fiducia inattesa nell'Assemblea del 2016 come successore del Cardinale Peter Erdö che ci ha regalato la sua presenza e la sua parola. Come dimenticare i nostri più vicini collaboratori che hanno formato la Segreteria Generale, Sacerdoti e laici? Sono coloro che portano il peso del giorno e il caldo come il dice il Vangelo: a loro la mia affettuosa riconoscenza e quella di tutti noi. Come si fa in famiglia, il saluto e lo sguardo conclusivi sono per coloro che più strettamente e con maggiore responsabilità, hanno percorso questi cinque anni formando la Presidenza: Sua Eminenza il Cardinale Vincent Nichols e Sua Eccellenza Mons. Stanisław Gądecki. L'assemblea del 2016 ci ha scelti con un ampio respiro e ci ha messi insieme con fiducia: con gli occhi fissi a Cristo e il comune amore alla santa Chiesa e al servizio dell'umanità europea, abbiamo camminato insieme nella stima, nella lealtà, nel rispetto che costruisce e nell'affetto crescente. Siamo diventati compagni di strada e – come i discepoli di Emmaus – abbiamo incontrato il Maestro che ci ha incoraggiati e guidati alla mensa della fiducia e del dono. Grazie cari confratelli Vice Presidenti, per la vostra benevolenza e pazienza: grazie per l'amicizia di questi anni che sono certo non si perderà.

Cinque anni fa ho accettato la vostra scelta credendo che la Provvidenza si servisse di voi: i bilanci li fa Dio, a me la coscienza di aver cercato di fare secondo le mie possibilità, nonostante i miei limiti, sperando di fare al meglio con l'aiuto di Dio. È stata per me un'esperienza grande sia perché ho visto ancora una volta che il Signore aiuta i piccoli, sia perché ho sentito la vostra simpatia e vicinanza. Nelle legittime diversità, abbiamo camminato insieme per servire – come Pastori – il Maestro, la sua Chiesa, l'Europa. Sono certo che legami di stima e fraternità non verranno meno e che la preghiera reciproca sarà il filo d'oro che ci terrà uniti ovunque il Signore ci porterà. Grazie!